

VERSO LE ELEZIONI.

Oltre 100mila elettori alle urne per sostituire Emma Bonino. Il centrosinistra tenta di ribaltare l'esito del 27 marzo

Oggi la sfida di Padova. Il Polo rischia il seggio. Testa a testa tra Saonara e Negri

Oggi da Padova, primo test elettorale di rilievo. Si vota, nel collegio 14 - mezza città e qualche comune vicino - per sostituire Emma Bonino, eletta un anno fa, emigrata a Bruxelles. Solo due candidati, l'ex segretario radicale Giovanni Negri per il «polo», l'ex presidente dell'Azione Cattolica Giovanni Saonara per il «centrosinistra». Elettorato molto fluido: sarà contestata la scelta di destra del 27 marzo o si scieglierà il centrosinistra? Chiesa divisa

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

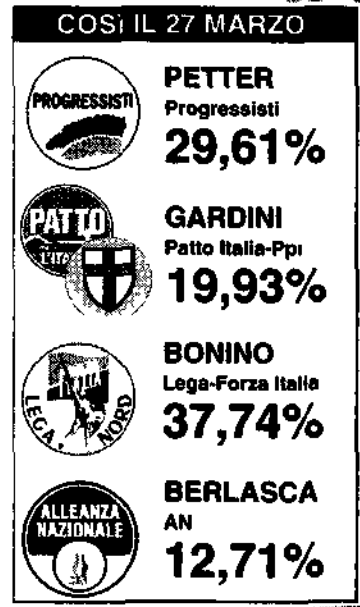
■ PADOVA «Una democrazia senza valori si converte facilmente al totalitarismo». Il candidato Giovanni Saonara fa distribuire davanti alle chiese un volantino che è tutta una citazione di encicliche papali (Centesimus annus e Evangelium Vitae) note pastorali della Cei. I documenti dell'Azione cattolica. Dura sfondare nel cuore di quei cattolici padovani disposti a votare anche il diavolo diavolo pur di non avvicinarsi ai «comunisti».

assicurava candidati «radicali» in città. Di quelle ferme posizioni oggi non ne sopravvive alcuna. Forza Italia presenta un radicale torinese. An lo sostiene: la Lega sta con Ppi e Pds e già le carte si sono ulteriormente rimescolate per le comunali e per le regionali.

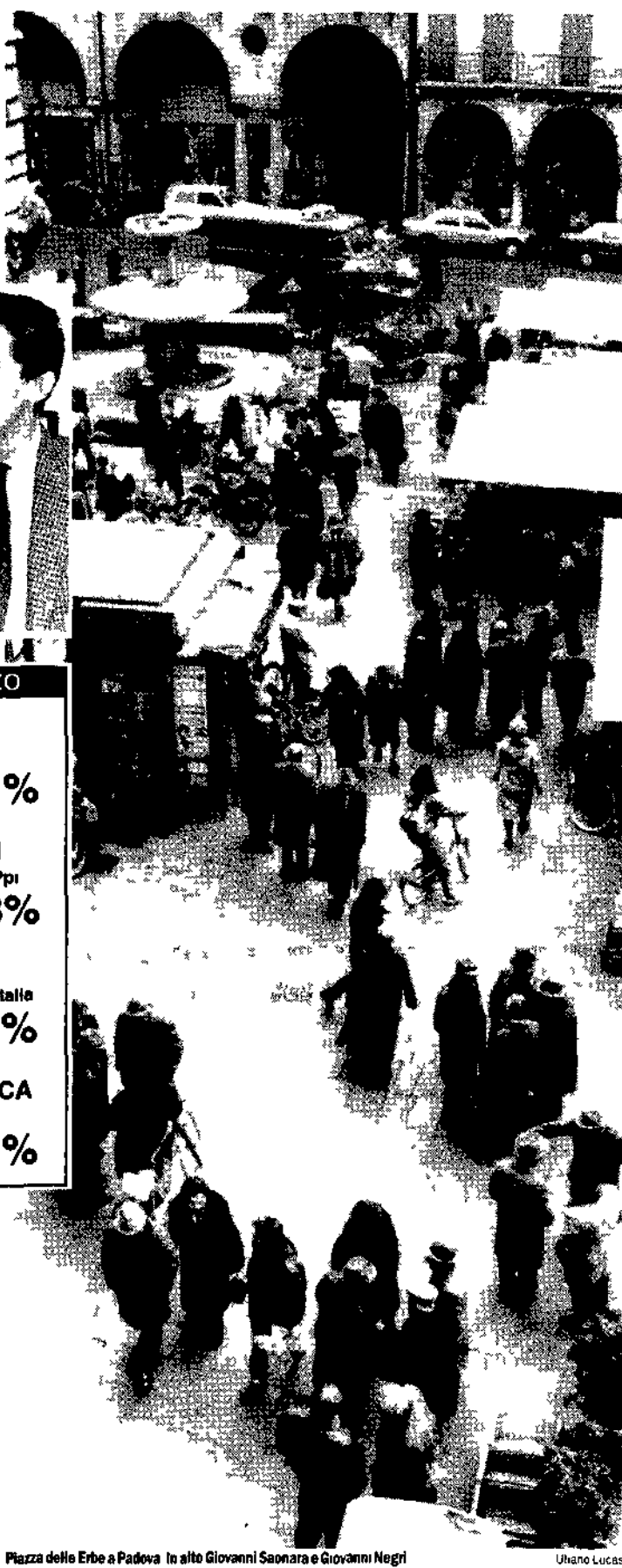
Per non parlare di altri trash-chi in corso. Una decina di deputati leghisti più o meno dissidenti si è espressa per Negri. Roberto Maroni gli ha affettuosamente scritto il leader dei butiglioniani padovani. Iles Braghetto dopo aver votato nel Ppi la candidatura Saonara si è già rovolto sul radicale. Come ha fatto sul Polo fresco di ritorno in Tv Elisabetta Gardini un anno fa candidata di Segni e Ppi. Buttiglione è venuto a Padova chissà a far che non votate Negri perché è «aperta mente abortista» non votate Saonara perché «sta con la Bindi». Me no male che il filosofo apprezza il sistema all'americana «dove possono votare per lo stesso partito Martin Luther King e il suo killer del Ku Klux Klan».

Curia inquietata

E l'elettorato di questa mezza città? Saonara teme proprio la viscosità cattolico-borghese. L'ancorosa ostilità ai «comunisti» a quel simbolo del Pds che appare terzultimo nella discesa di marchi alti reati sui suoi volantini non su quelli distribuiti davanti alle chiese. Perfino la Curia si è spaccata. Sei sacerdoti fra i più noti di Padova monsignor Nervo ex vicepresidente nazionale della Caritas monsignor Simico assistente al Gregoriano don Masiero incaricato della pastorale delle Acli del Triveneto don Destro del Centro Toniolo e i delegati parziali monsignor Zamboni e don Ruvoletto hanno sentito il bisogno di parlare apertamente. «Votate Saonara si sono appellati. E non solo perché lui è un cattolico doc mentre l'antagonista si è battuto per il divorzio. La bontà la legalizzazione delle droghe non gli va giù proprio quel centrodestra che rema verso un sistema autoritario dove non serve il olio di ricino né i camm



ma semplicemente il monopolio dell'informazione» e quantomeno non disapprovano un Pds «avviato alla socialdemocrazia». Fossoro stati i soliti preti operai? Tre dei sei hanno più di 70 anni, molti hanno fatto le loro battaglie anticomuniste. Eppure parola di monsignor Nervo. Una signora mi ha telefonato a casa per darmi del comunista. La Curia è ufficialmente intervenuta per puntualizzare posizioni personali. «La diocesi non si schiera per alcun raggruppamento politico e per alcun candidato». E perfino sul Popolo organo del (quale?) Ppi un articolo sulle elezioni padovane ha messo i due candidati sullo stesso livello entrambi cattolici.



Piazza dell'Erbe a Padova. In alto Giovanni Saonara e Giovanni Negri

Uliano Lucas

Chiaromonte. Napoli lo ricorda «Ci manca il suo rigore»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO RICCIO

■ NAPOLI Sono trascorsi due anni dalla morte di Gerardo Chiaromonte dirigente prima del Pci e poi del Pds. La sua figura è stata ricordata ieri a Napoli nel corso di un convegno al circolo della Stampa al quale hanno partecipato Francesco Casavola ex presidente della Corte Costituzionale i senatori Francesco De Martino e Umberto Ranieri e lo storico Rosino Villari. Presente il sindaco della città Antonio Bassolino. Il dibattito è stato moderato da Maurizio Valenzi e da Pietro Valenza. In sala oltre alla moglie del politico scomparso Bice Foa e i figli Franca e Silvia c'era anche il senatore Emanuele Macaluso.

«A due anni dalla morte sarebbe il caso», ha esordito Valenza, «di intitolare una scuola pubblica a Gerardo Chiaromonte per cinquant'anni combattente e strenuo difensore degli interessi di Napoli e del Mezzogiorno». Secondo Francesco De Martino è giusto mantenere la memoria storica specialmente ora che è di moda citare la Seconda Repubblica. «Quando penso alla mancanza di uomini come Gerardo Chiaromonte che avevano come concezione dell'impegno politico quello di servire innanzi tutto lo Stato mi rammento della frettolosa fine della Prima». Per il senatore a vita «Chiaromonte morto sul campo lavorò fino all'ultimo minuto e stato un esempio di intellettuale che si è sempre battuto per l'interesse generale della verità su quello di parte». Francesco De Martino ha poi ricordato che l'idea di Chiaromonte «ha sempre concepito la lotta politica come enorme energia delle masse popolari» e quella di creare un partito socialista democratico «capace di trasformare la società capitalistica».

L'ex presidente della Corte Costituzionale Francesco Casavola ha parlato soprattutto del profilo etico e di quello pubblico del leader scomparso. «Io non so se mai più questo mondo tornerà ad incarnarsi con tanto rigore in uomini della nostra generazione». Chiaromonte si poneva la domanda se la Costituzione aveva fornito lo sviluppo del Paese e si rispondeva positivamente. Ha proseguito Casavola pur non facendo di ingiustizie e storture profonde che restano nella nostra società. Inoltre valuta il prestigio del suo partito proprio per essere stato dalla parte della Costituzione e analizza la responsabilità dei partiti di governo nelle cause della degenerazione e della crisi della politica che oggi esigono di essere mossi con riforme incisive».

Lo storico Rosino Villari che negli anni Cinquanta collaborò con Chiaromonte nella redazione della rivista Cronache Meridionali ha sottolineato come attorno al periodo si avvincono elementi di diversa provenienza politica per dare continuità a quell'inizio di sviluppo del Sud cominciato con la lotta per la terra. Sentiamo la puntualizzazione Villari: il nostro impegno per il Mezzogiorno come essenziale per trasformare tutto il Paese».

In fine il senatore del Pds Umberto Ranieri dopo aver ricordato l'impegno dell'ex presidente dell'Anima sul garantismo ha affermato che sarebbe stato prezioso poter contare sul contributo di pensiero e di azione di Chiaromonte nel corso di questi due anni di tumultuosa trasformazione dell'Italia. «Il suo insegnamento era chiaro: non mescolare ciò che è tenuto separato e distinto. Da una parte l'azione giudiziaria dall'altra la crisi politica. Per Gerardo in una democrazia normale ha aggiunto Ranieri non si può affidare ad un solo attore né tantomeno ai giudici la chiave per risolvere tutte le crisi».

«Dopo il 23 aprile possibile un nuovo governo», Napolitano: «Ma prima delle urne, Finanziaria e regole per la tv»

Scognamiglio: «Verifica dopo le Regionali»

Giugno o ottobre? Il dibattito sul voto anticipato occupa la lunga vigilia del 23 aprile. A spostare un poco la discussione ci provano Scognamiglio e Napolitano. Il presidente del Senato propone una «verifica» dopo le regionali e non esclude dopo Dini un «governo con una maggioranza omogenea». Napolitano chiede che prima del voto si risolvano alcuni problemi (Finanziaria e tv) ma precisa «Si può fare prima dell'estate se c'è volontà di dialogo».

FABRIZIO RONDOLINO

meno convinzione al leader di An stando al check-to-check con D'Alema che hanno innervosito Ripa di Meana. Andrebbe bene anche ottobre. Per giugno è ormai schierato anche Rocco Buttiglione che da giorni ormai va parafrasando le battute del Cavaliere: così ieri ha bocciato quell'anti trust che per mesi aveva chiesto a gran voce e ha spiegato che «Dini non può essere il presidente del governo delle sinistre».

Due autorevoli personalità politiche e istituzionali ieri hanno espresso la loro opinione. Trovandosi soltanto parzialmente d'accordo. Che si debba votare, reitivamente presto cioè ben prima della scadenza normale della legislatura lo pensano sia Giorgio Napolitano sia Carlo Scognamiglio. Tuttavia scabbene nessuno dei due conti più di tanto nel merito e quindi chi espressamente una data i pareri restano difformi. In parte si specchiano le opinioni diffuse nei rispettivi schieramenti: in parte in

vece introducono qualche novità nel dibattito politico.

Un governo dopo Dini?

Il presidente del Senato cita Scalfaro («Le regionali avranno un significato politico») per sostenere che «subito dopo si potrà fare una rapidissima verifica circa la possibilità o meno da parte del governo di varare la riforma delle pensioni. Poi il compito di Dini», prosegue Scognamiglio «sarà esaurito per chi erano quattro e non quindi di sua prona». Il che tra l'altro significa precisa Scognamiglio che «la riforma del sistema radiotelevisivo non è fra quelle quattro prona e affronta i pm i delle elezioni anti capale».

Il presidente del Senato però non sposa la tesi delle elezioni a giugno. Anzi affaccia un ipotesi a suo tempo scartata e che tuttavia potrebbe ritornare in campo. Dini, il presidente della commissione Scognamiglio, sarà possibile ver

ificare anche la possibilità di formare un governo a solidi basi programmatiche, che di una risposta al bisogno di stabilità. Insomma un vero e proprio governo politico basati su una maggioranza omogenea. (Napolitano) Ma Scognamiglio questo non lo dice - un «polo bis» allargato ai dissidenti leghisti e ai popolari di Buttiglione. Difficile allo stato che una tale maggioranza omogenea nasca a prendere forma. Tuttavia la sorte di Scognamiglio non è casuale e indica quanto meno che anche di fronte alle dimissioni di Dini lo scioglimento della Camera non sarebbe automatico. Perché prima bisognerebbe comunque «verificare l'esistenza di altre maggioranze e la possibilità di dar vita ad altri governi che allontanano nei fatti il voto a giugno. Ora che c'è un certo consenso Scognamiglio e che la cosa migliore sarebbe restare in attesa».

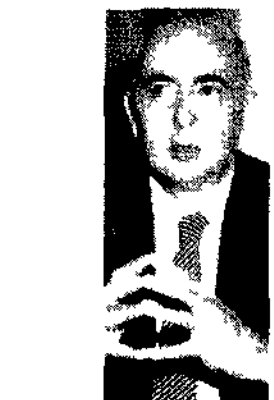
Diverso il ragionamento di Napolitano. Il presidente della commissione speciale sulle Tv non co

sce che «molto probabilmente bisognerà andare a votare perché il Parlamento non riesce ad esprimere una maggioranza. Però alle elezioni non è il caso di andare a rotta di collo». E soprattutto sottolinea Napolitano «« aberrante ritenerne che a seguito di elezioni regionali si debba sciogliere il Parlamento. Altrimenti per esempio dovrebbe già oggi esserci la decisione di sciogliere il Parlamento in Gran Bretagna vista la schiacciata vittoria dei laburisti in Scozia. Ed è una balordaggine» di chiarare che il Parlamento è «delegittimato soltanto a causa di un sondaggio. Tanto più che «è perfettamente legittimo - dice l'ex presidente della Camera - tentare di formare una nuova maggioranza e un nuovo governo rispetto ai primi formati dopo le elezioni».

Le regole prima del voto

Il ragionamento di Napolitano sgombrato il campo dalle balordaggini politiche e costituzionali

segue una via diversa. Ci sono alcuni problemi da affrontare prima del voto e Napolitano ne indica due: il risanamento della finanza pubblica (cioè l'anticipo della Finanziaria) e la definizione di nuove regole, in particolare per il sistema televisivo. Una tale proposta spreca il dirigente del Pds non è un espediente per guadagnare o perdere il tempo. «Sono tutte cose - chiarisce - che si possono fare prima dell'estate». A patto naturalmente che ci sia volontà di dialogo. Invece proprio sul piano di regole e delle riforme si è sprecato un anno. Non bastava - polemizza Napolitano ricordando il plateale gesto di Berlusconi nel farti di Montecitorio quando si discusse la fiducia - il suo governo una stretta di mano. Ma anche la sinistra ha commesso un errore: le opposizioni sostengono Napolitano avrebbero dovuto essere più fedeli e più tenaci nel proporre un clima di dialogo e di intesa».



■ ROMA Elezioni anticipate? Si certo. Ma quando? Già l'interrogativo resta sempre lo stesso e la lunga attesa dei risultati del 23 aprile si ricomincia di considerazioni prese di posizione opinioni più o meno fondate. Massimo D'Alema l'altro ieri ha indicato seppur nei termini di «una proposta accademica» domenica 22 ottobre come data ideale per la convocazione dei comizi elettorali. Silvio Berlusconi come si sa reclama il voto a giugno. E così anche Gianfranco Fini seppur cog